

tesse di ridurre gli uomini a basso potenziale mentale in uomini a potenziale elevato. L'ufficio di un simile trasformatore, fino ad un certo punto, sarebbe ciò che si chiama educazione, la quale sviluppando gl'influssi inibitori fa aumentare la volontà ».

FRANCESCO DI GENNARO.

GLI UOMINI.

Filippo Crispolti.

A proposito di F. Crispolti, c'è chi cade in un curioso equivoco. Vede il nome di lui sotto articoli di giornali moderati e clericali, e crede che egli sia persino vivo. Ed invece fiori nell'ultimo terzo del secolo scorso e da tempo appartiene al passato. Gli articoli, che hanno il suo nome, riguardano tutti uomini e cose di quel tempo; qualcuno premette in due righe il riferimento al fatto del giorno e poi viene l'esumazione. Ultimo suo fasto fu l'aver presieduto un congresso cattolico a Modena; congresso così lontano nella memoria che non saprei precisarne la data.

Fu cattolico liberale della scuola di Alessandro Manzoni, che amò ed ammirò sopra tutti; e non scriveva dieci righe che non vi entrasse Manzoni, come la bibbia in certi sermoni dei santi padri. Fu cattolico liberale, abbiamo detto; e fu, senza contrasti e senza conflitti, lasciando stare gl'irrequieti, che non capiva, e i maggiori, che l'avrebbero costretto a uno sforzo interiore; cattolico perchè il cattolicesimo gli risparmiava di pensare; liberale perchè il liberalismo lo esonerava dall'acre atteggiamento di lotta dei clericali; sereno nei giudizi, garbato nei modi, signorile nei gusti, come sollecito di assaporare tutta e di non turbarsi una calma esistenza di dilettaute, fuori dei tumulti e delle passioni degli uomini. Nato per vivere in corte o fra i salotti, rimase estraneo alla democrazia, senza neanche darsi la pena di capire che fosse; la sua stessa religione era calcolo di pigrizia spirituale, lealtà di un nobile di vecchia razza, soddisfacimento d'un debole, al quale piaceva appunto quel neo-cristianesimo estetico e misticheggiante che era sorto su dalla stanchezza della rivoluzione e dalla nostalgia del passato.

Scrisse anche versi e fece critica letteraria: arcadia ricolorita da questo neo-cristianesimo di serra. Fu moralista e organizzatore, contro il duello: argomento che lo attraeva, perchè lo richiamava ai suoi vecchi tempi e insieme offendeva la sua fiacca e delicata natura.

A epitaffio del suo dimenticato sepolcro porremo la frase che il Carducci pronunciava già, secca e sonora come uno schiaffo, contro altri manzoniani: « Voi avete bisogno di un guanciale ove riposare l'animumella trafelata; ma cotesta non è via per cui s'approdi a libertà ».

FEMMINISMO.

Una nuova morale del matrimonio.
L'opinione di William Stead sul divorzio.

Una commissione reale sta elaborando in Inghilterra una riforma della legge sul divorzio, dopo che a questo proposito è stata fatta un'inchiesta

fra uomini e donne di ogni classe sociale per conoscere l'opinione del popolo. La legge vigente finora aveva dei gravissimi difetti, fra cui questo, che l'uomo poteva chiedere il divorzio per l'infedeltà della moglie, non la donna per l'infedeltà del marito: che il povero non poteva avvalersi della legge per le spese gravissime che importa la domanda di divorzio: che, finalmente, i processi per divorzio sono svolti a porte aperte e la stampa ha piena libertà di riferire.

Alcuni giorni fa William Stead, il notissimo redattore della *Review of Reviews*, venne chiamato — come rappresentante della stampa — a dir la sua opinione sulla legge attuale e sulle sue deficienze. Le parole pronunciate dallo Stead hanno prodotto impressione vivissima: i giornali inglesi se ne occupano ampiamente, ma non osano di riferire il punto più saliente delle dichiarazioni dell'insigne pubblicista, il quale ha detto chiaramente e cavalierescamente quale sia la condizione vera fatta alla donna nel matrimonio come attualmente è regolato.

Ecco la parte più interessante del giudizio di William Stead:

« L'antico concetto *non conformista* vieta alla chiesa di chiedere aiuto allo stato per imporre la legge del regno di Dio nel regno di questo mondo. Il popolo cristiano è libero di seguire la legge di Cristo, in obbedienza ed amore di lui. Così lo Stato non ha il diritto di imporre il matrimonio insolubile come non ha il diritto di forzar la gente ad andar nelle chiese o di accostarsi alla comunione.

« Il così detto Stato cristiano non ha nulla a che fare nel territorio della coscienza e con la legge del Cristo. Una commissione reale non può giudicar dello spirito. L'unica questione che potrà risolvere, è fino a dove i legislatori dei tempi nostri — come Mosè a causa della durezza dei cuori — possono permettere il divorzio, come un male necessario, come la guerra.

« Voglio però cominciare col presentare la mia più viva protesta contro il presupposto che, quali che siano le conclusioni a cui la commissione possa giungere, esse debbano avere vigor di legge, *prima che ambedue i sessi siano rappresentati nell'assemblea legislativa*. Nulla riguarda più da vicino le donne che la legge sul matrimonio, ed è un'offesa contro i primi principi della giustizia e del diritto che questa legge sia modificata da un'autorità legislativa ad elegger la quale le donne non hanno partecipazione alcuna, e sulla quale la donna non ha alcun controllo.

« La questione del divorzio presuppone che il matrimonio in certi casi sia stato infelice. Questo non sorprende. Più due esseri umani vengono a contatto e più è facile si verifichi l'urto. Ciò che anzi sorprende è che tanti matrimoni non siano infelici dal momento che la Chiesa e lo Stato hanno talmente confuso i loro compiti e trascurato i loro doveri che il matrimonio difficilmente può riuscire felice. Mentre la Chiesa ha tentato di imporre allo stato di farsi esecutore della legge del Cristo a riguardo del cristianesimo, la Chiesa stessa in merito ad una questione così vitale ha quasi sempre dimenticato di essere la maestra e la consigliera delle nazioni. Essa non ha nè insegnato ai giovani i loro doveri nel matrimonio nè ammonito la sua comunità o punito coloro che han trasgredito a